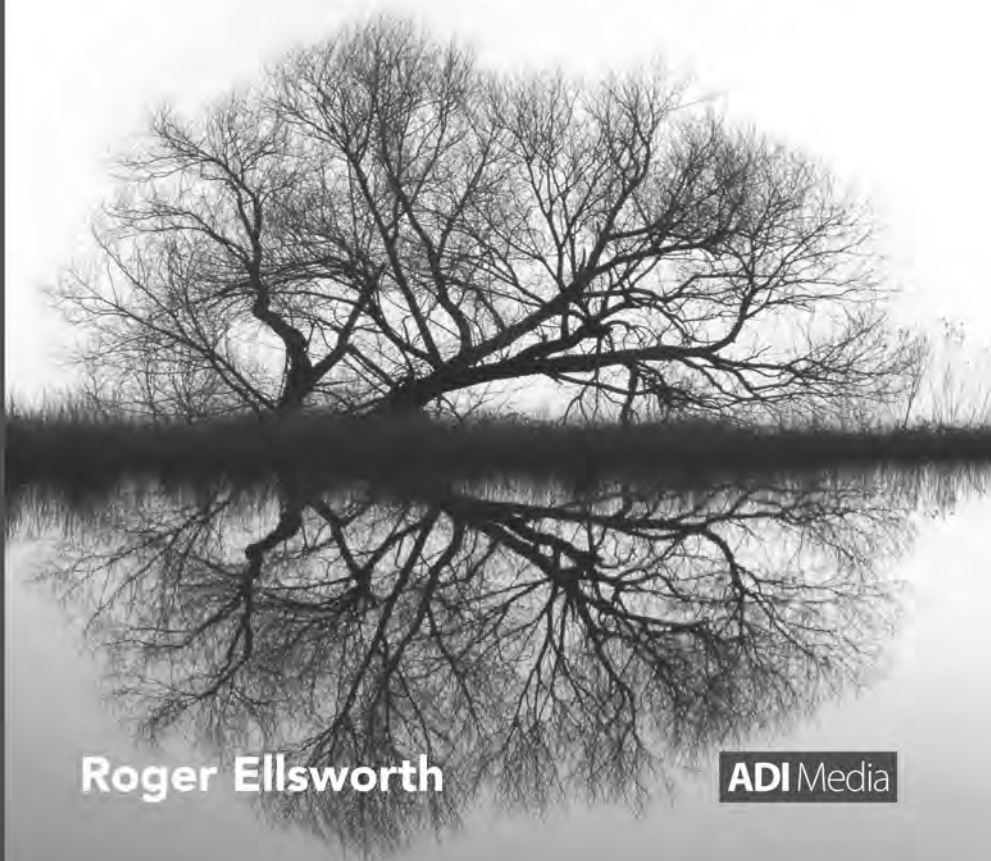


Riflessioni

Quando il Cielo ti chiama

Personaggi della Bibbia
che hanno sentito la voce di Dio



Roger Ellsworth

ADIMedia

Titolo originale:

"When Heaven calls your name"

© Day One Publications 2008

Published by Day One Publications

Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ

Edizione italiana:

"Quando il Cielo ti chiama"

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
"Assemblee di Dio in Italia"*

Gennaio 2011 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.F.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Produzioni Arti Grafiche - Roma

ISBN 978 88 89698 50 1

Introduzione

Tutte le verità di Dio sono importanti ma, in certe occasioni, abbiamo bisogno di alcune verità in particolare più che di altre. Anche il Signore Gesù sembra suggerirci questo. A volte, infatti, Egli introduce i Suoi discorsi con le parole “in verità, in verità”.

Quando incontrò Natanaele, Gesù non aveva poche verità da condividere con lui ma, in quell'istante, non c'era nulla di più importante, per quell'uomo, della testimonianza del cielo riguardo la natura divina di Cristo. Così, Egli disse queste parole: “... In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Giovanni 1:51).

Non c'è dubbio che Gesù avesse ogni sorta di verità da condividere con Nicodemo, quando questi si presentò da Lui. Ma per questo fariseo, dottore della legge, nessuna era più importante della consapevolezza di dover nascere di nuovo dallo Spirito: “... In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio ...” (Giovanni 3:3-5) e del sapere che la genuinità di questa nascita spirituale era basata sull'autorità più affidabile: “In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto ...” (Giovanni 3:11).

Il punto è questo: Gesù usava le ripetizioni per mettere in evidenza alcuni insegnamenti fondamentali. Potremmo dire che usava le parole “in verità, in verità” come chi agita le braccia e salta per richiamare l’attenzione degli altri.

Le parole “in verità, in verità” nel ministero di Cristo, mi ricordano alcune occasioni in cui Dio Padre o Dio Figlio ripetono il nome di qualcuno. Mi domando se il fatto di pronunciare più volte il nome di una persona abbia lo stesso significato e la stessa forza delle parole “in verità, in verità”. Volevano forse catturare la sua attenzione in modo speciale? Volevano forse dire: “Guarda dritto verso di me!”?

La Bibbia è ricca di episodi in cui Dio Padre o il Signore Gesù Cristo chiamano qualcuno per nome. Nel libro di Genesi, il Signore si rivolge ad Abraamo con le parole: “... Non temere, Abraamo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima” (15:1). Nel primo libro dei Re, Egli domanda al Suo profeta: “Che fai qui, Elia?” (19:9).

Nel Vangelo di Giovanni, il Signore Gesù chiama semplicemente Maria per nome (20:16), mentre si rivolge a Tommaso dicendo: “... Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (20:29).

Nel Vangelo di Giovanni, leggiamo che il Signore pone tre volte questa domanda a Pietro: “Simone di Giovanni, mi ami tu?” (cfr. 21:15-17). In tutta la Bibbia, però, esistono soltanto sette episodi in cui Dio Padre o il Signore Gesù Cristo si rivolgono ad una persona specifica chiamandola per nome:

- “Abraamo, Abraamo”
- “Giacobbe, Giacobbe”
- “Mosè, Mosè”
- “Samuele, Samuele”
- “Marta, Marta”
- “Simone, Simone”
- “Saulo, Saulo”

Inoltre, esiste un unico episodio in cui Gesù si rivolge ad una città chiamandola per nome: “Gerusalemme, Gerusalemme”. C'è sempre da riflettere quando Dio chiama qualcuno per nome, ma non riesco a smettere di pensare che quando il Signore lo fa per due volte, sarà certamente per un motivo che ha dello straordinario. Conscio di questo, ho esaminato ognuno dei sette singoli casi. Sono convinto che attraverso ogni episodio riportato nella Bibbia, il Padre o il Figlio vogliono insegnarci una verità importantissima.

Quanto finora detto, attraverso i su citati esempi, ci aiuta ad avere un sano discernimento riguardo alle questioni più importanti e critiche della nostra esistenza.

La vita è sempre una sfida estremamente impegnativa. Ci sono momenti, tuttavia, in cui lo è ancora di più. E purtroppo, stiamo vivendo proprio in uno di questi periodi. I problemi della società sono sempre più complessi. L'ordine delle priorità è stato sovvertito e distorto. Le verità fondamentali sono state accantonate e le cose futili elevate al rango di quelle essenziali.

Una delle manifestazioni più evidenti della confusione che regna in quest'epoca è l'assunto che la Bibbia non ab-

bia nulla da dirci, che qualcosa di tanto antico non possa avere nulla di significativo per noi! Ma se abbiamo occhi per vedere, possiamo scorgere tra le sue pagine delle verità che ancora ci commuovono, ci consigliano e consolano il nostro cuore.

È davvero triste vedere credenti, che per l'uso e l'ammaestramento delle Scritture dovrebbero essere lucidi e avere gli occhi ben aperti, cadere preda della confusione e del disorientamento come chiunque altro!

Possa, lo stesso Dio che in modo così meraviglioso ha chiamato per nome tanti uomini e donne, parlare anche a noi attraverso queste riflessioni e, nel farlo, purificare la nostra mente e confortare il nostro cuore.

Il Signore ha una verità particolare che vuole far risaltare ai nostri occhi: la Parola del Vangelo. Esso ci annuncia la buona notizia che Dio, nel Suo Figlio Gesù Cristo, ha già fatto tutto il necessario perché i peccatori siano perdonati e abbiano accesso alla gloria eterna. Non c'è verità più importante di questa. Com'è triste constatare che una verità tanto meravigliosa non salti agli occhi di molte persone!

Dal momento che il Vangelo è così assolutamente rilevante, non dovrebbe sorprenderci il fatto che quando Dio chiama qualcuno due volte, ciò debba essere riallacciato proprio al Vangelo. Mentre leggiamo questo libro, dobbiamo sempre tenere a mente questa verità.

Approfitto di questo per dirvi qualcosa riguardo l'ultimo capitolo. Dopo essermi occupato dei casi in cui Dio Padre o Dio Figlio ripetono il nome di qualcuno, mi sono accorto che esiste un altro caso particolare nelle Scritture, che è dif-

ferente dagli altri. Mi riferisco all'occasione in cui Dio chiama Dio. Mentre Gesù, Dio-uomo, era appeso alla croce, chiamò il Padre: "... Eli, Eli ..." (Matteo 27:46).

Quel grido ci porta al cuore del messaggio del Vangelo. Sono felice che il Signore ci abbia voluto mostrare alcune verità attraverso la ripetizione di alcuni nomi nella Bibbia. Sono particolarmente felice che, sulla croce, Dio chiamò Dio stesso con parole che i credenti non dovranno usare mai più, per l'eternità.

‘Abraamo, Abraamo’

*Chiamati a credere fermamente
nella grandiosa opera di Dio*



“Giunsero al luogo che Dio gli aveva detto. Abraamo costruì l’altare e vi accomodò la legna; legò Isacco suo figlio, e lo mise sull’altare, sopra la legna. Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: «Abraamo, Abraamo!» Egli rispose: «Eccomi». E l’angelo: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l’unico tuo». Abraamo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro di sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. Abraamo andò, prese il montone e l’offerse in olocausto invece di suo figlio. Abraamo chiamò quel luogo “Iavè-Irè”. Per questo si dice oggi: «Al monte del Signore sarà provveduto»”
(Genesi 22:9-14)

Abraamo fu il primo uomo della storia a sentire Dio che ripeteva il suo nome. Era sul Monte Moria per sacrificare suo figlio Isacco, quando il Signore lo chiamò: “Abraamo, Abraamo!” (v. 11). Era lì perché Dio stesso gli aveva detto di andare in quel luogo. Era lì anche per sacrificare suo figlio, proprio come gli era stato chiesto (v. 2).

Ma, in realtà, il Signore non aveva minimamente l’intenzione di far offrire Isacco in sacrificio. Piuttosto, si era riproposto di fornire ad Abraamo un quadro magnifico ed avvincente della salvezza che avrebbe provveduto attraverso Suo Figlio Gesù. Isacco sarebbe stato risparmiato, ma Gesù no.

Potremmo dire che Dio voleva far saltare agli occhi di Abraamo e di Isacco questa verità.

Il Signore ha sempre avuto un solo piano di salvezza. Il piano è nel Suo Figliuolo, il Signore Gesù. Gli uomini dell'Antico Testamento, infatti, erano salvati guardando avanti, per fede, a Cristo. Anche noi siamo salvati per fede, ma volgendo lo sguardo indietro, a Gesù. In ogni caso, senza la fede nel Figlio di Dio non c'è salvezza.

Ci piace pensare alla fede come ad una questione relativamente semplice ritenendoci capaci di averne in qualsiasi momento. Ma la fede non risiede naturalmente nel cuore dell'uomo. Il Signore deve prima intervenire per suscitarla in noi attraverso la Parola (cfr. Romani 10:17).

La salvezza si ottiene per la sola Grazia di Dio, ma ciò include anche la nostra fede (cfr. Efesini 2:8-10). Le mani che operano la salvezza sono le mani della Grazia. Le mani passive che ricevono sono le mani della fede.

In tutta l'epoca dell'Antico Testamento, Dio ha costantemente operato per suscitare, far crescere, purificare e preservare la fede.

Il Signore era decisamente all'opera nella fede di Abraamo. Quella fede cominciò a manifestarsi quando fu chiamato a lasciare il suo paese, come scritto nel libro di Genesi (cap. 12). Prima di allora, Abraamo era soltanto un idolatra come molti altri, ma quella chiamata da parte di Dio cambiò la sua vita. Quella chiamata segnò l'inizio del suo cammino con Lui.

Dio rivelò ad Abraamo che lui stesso avrebbe avuto un ruolo essenziale nel piano divino di redenzione. La venuta del Salvatore avrebbe reso la sua progenie una fonte di be-

nedizione per tutta l'umanità. Per Abraamo, tutto questo significava rinunciare alla sua vita passata, intraprendere un viaggio verso una nuova terra e iniziare la paziente attesa di quel giorno in cui la promessa di Dio, riguardo al Salvatore, si sarebbe adempiuta:

“Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra»”
(Genesi 12:1-3).

Il bisogno di una fede maggiore

In questo passo vediamo che Dio sta ancora operando nella vita di Abraamo: Egli vuole mettere alla prova la sua fede. La Bibbia lo afferma chiaramente in due punti, innanzitutto laddove è scritto: “... Dio mise alla prova Abraamo ...” (Genesi 22:1) e poi nell'epistola agli Ebrei, dove lo scrittore aggiunge: “Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco ...” (11:17).

Perché Dio volle mettere alla prova Abraamo? Forse per capire se aveva fede? Una prova del genere non sarebbe stata necessaria. Il Signore sapeva già che possedeva quella fede: lo scopo della prova era piuttosto quello di rafforzare la fede di Abraamo. Proprio come il fuoco del fabbro temprava il metallo, così Dio qualche volta fa passare i Suoi figli attraverso il fuoco dell'afflizione e della difficoltà per rendere la loro fede più salda.

L'apostolo Pietro scrive ai cristiani che erano nella sofferenza:

“Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo”

(I Pietro 1:6, 7).

In che modo l'ordine di offrire suo figlio Isacco provò Abraamo? Egli aveva avuto una chiara rivelazione da parte di Dio, il Quale gli disse che tutti i suoi discendenti sarebbero usciti da Isacco. In Genesi, infatti, è scritto: “... da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome” (21:12).

Ma Isacco non aveva figli. La prova era proprio questa: Abraamo doveva credere alla promessa di Dio che da Isacco sarebbe uscita la sua discendenza e, allo stesso tempo, avrebbe dovuto disporsi ad offrire Isacco come olocausto.

Due chiare rivelazioni da parte di Dio, palesemente in contrasto l'una con l'altra! Che dilemma! Cosa doveva fare Abraamo? Doveva accettare tutto questo come l'evidenza del fatto che del Signore non ci si può fidare e quindi rifiutare di crederGli? Doveva forse scegliere un messaggio e rigettare l'altro?

Abraamo risolse il dilemma credendo ad entrambi i messaggi ricevuti da Dio. Andò sulla montagna per sacrificare Isacco, essendo pienamente consapevole che Isacco sarebbe tornato in vita. Lo scrittore dell'epistola agli Ebrei dice di

lui: “Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti ...” (11:19).

Abraamo non sapeva se in quel momento avrebbe davvero dovuto offrire Isacco come sacrificio, ma sapeva per certo che il ragazzo sarebbe tornato vivo dalla montagna, anche se questo significava farlo risorgere dalla morte. Suo figlio doveva vivere! Il Signore lo aveva promesso.

La fiducia di Abraamo traspare dalle parole rivolte ai suoi servitori: “... io e il ragazzo andremo fin là e adoreremo; poi torneremo da voi” (v. 5).

Questo passo ci mette a faccia a faccia con il significato profondo della fede, vale a dire, con il credere a quanto il Signore ha detto anche quando ciò sembra assurdo.

Il passo ci rivela la sfida importante che ogni credente deve raccogliere per esercitare la fede. Essa è esattamente la stessa necessaria ai peccatori che chiedono il perdono dei loro peccati.

Il Signore afferma chiaramente che l'unica strada del ritorno prevede il passaggio per la morte del Suo figliuolo, Gesù Cristo, su quella crudele croce romana. Qual è la tua risposta davanti a tutto questo? Ti sembra assurdo che la salvezza eterna ci sia data semplicemente attraverso la morte di un rabbino ebreo su una croce? Ti sembra più sensato credere che la salvezza si ottenga soltanto cercando di vivere in modo giusto? Impara da Abraamo e credi alla Parola di Dio.

Questo brano biblico, inoltre, costituisce per ogni credente un'ulteriore prova della fedeltà di Dio. Viviamo in un tempo in cui la Sua Parola, la Bibbia, è derisa e ridicolizzata. Crediamo in essa, anche se va contro le mode dei nostri tempi?

Oppure ci abbandoniamo alla tentazione di modificarla per restare al passo con gli altri ed evitare di andare controcorrente? Se ci riconosciamo nel secondo caso, abbiamo bisogno di imparare da Abraamo e credere nella totalità della Parola di Dio, e cioè anche in quelle parti che sono disprezzate e ridicolizzate dalla maggioranza delle persone.

La grandiosa opera di Dio

Abraamo ricevette una grande ricompensa per la sua fede. Quando Isacco, che evidentemente non sapeva nulla dell'ordine che Dio aveva dato a suo padre, chiese cosa avrebbero usato per l'olocausto, Abraamo replicò: "... Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto ..." (v. 8).

Proprio nel momento in cui Abraamo stava prendendo il coltello in mano per sacrificare suo figlio, Dio lo fermò e fece posare la sua attenzione su un montone impigliato in un cespuglio, un montone che doveva essere offerto al posto di Isacco (v. 13).

Con il montone, il Signore non aveva soltanto procurato l'olocausto per Sé stesso ma aveva anche procurato qualcosa per Abraamo.

Lo scrittore dell'epistola agli Ebrei ci dice che Abraamo ricevette indietro Isacco come "per similitudine" (cfr. Ebrei 11:19; Vers. Diodati). In altre parole, il Signore si servì di una simile circostanza come di un simbolo, come la rappresentazione di qualcosa che doveva ancora avvenire: il sacrificio del Signore Gesù Cristo sul Golgota.

Lì, su quella croce, il Signore provvide un sostituto per quanti avrebbero creduto in Lui. Proprio come il montone

prese il posto di Isacco e morì in vece sua, così Cristo su quella croce ha preso il posto dei peccatori che hanno creduto, morendo al posto loro.

Oltre ad aver provveduto qualcosa per noi, Dio provvide qualcosa anche per Sé stesso. Che beneficio trasse il Signore da quella croce? Egli soddisfò la Sua santità e la Sua giustizia. Vedete, Dio non può semplicemente ignorare il nostro peccato; Egli è un Dio santo e la Sua santità richiede che si giudichi il peccato. Ma Egli è anche un Dio di grazia e di amore, che non prende piacere nel punire i Suoi figli.

Possiamo metterla in questo modo: la natura stessa di Dio Lo pone dinanzi a un dilemma. Come può soddisfare la Sua giustizia e, al tempo stesso, la Sua grazia? La prima richiede che il peccatore subisca la pena della distruzione eterna, mentre la seconda richiede che il peccatore sia perdonato.

La croce è la risposta a questa difficile domanda. È proprio lì che il Signore soddisfa la Sua sete di giustizia perché Gesù Cristo riceve l'equivalente del giudizio eterno che spetta a noi peccatori, facendosi peccato per noi. Ma quella stessa croce soddisfa anche la richiesta dell'amore di Dio, perché non c'è più alcuna condanna per i peccatori che hanno creduto in Gesù.

1. *Augustus Montague Toplady* (4 novembre 1740 – 11 agosto 1778) è stato un predicatore e poeta inglese. Ecclesiastico anglicano e compositore di inni sacri. È ricordato oggi soprattutto per essere l'autore del canto "Rock of Ages", reso in italiano con il titolo: "Rocca Eterna" (Inni di Lode n. 106 – ADI-Media, Roma) in uso presso le chiese evangeliche. N.d.R.

A ragione, in uno dei suoi inni dal titolo *From Whence this Fear and Unbelief?*, Augustus Toplady⁽¹⁾ scrive:

*Se Tu hai provveduto la mia assoluzione,
e al posto mio patisti tremenda afflizione
per placare l'ira del Signore;
Dio non può richiedere due volte il riscatto,
prima alla mano sanguinante del mio Redentore trafitto,
e poi ancora a me peccatore.*

Questi versi ci fanno notare, per prima cosa, che Abraamo imparò una grande lezione sulla natura dell'opera del Salvatore che doveva venire, e poi che ricevette anche la capacità di afferrare ciò che stava avvenendo al Calvario. La Bibbia ci dice che Abraamo chiamò quel luogo: "Dio provvederà".

Non ho mai dubitato del fatto che la montagna su cui quel giorno si trovavano Abraamo ed Isacco non fosse altro che il Golgota, e che il sito dove il patriarca eresse l'altare fosse proprio lo stesso in cui fu scavato il foro per piantare la croce di Gesù.

Chissà quanto avrà gioito Abraamo, quel giorno, scendendo dalla montagna insieme ad Isacco! Aveva sperimentato ancora una volta che la Parola del Signore è verità. Ma aveva anche ricevuto un maggiore discernimento sull'opera del Salvatore che Dio aveva promesso di mandare nel mondo. Noi stessi possiamo lasciare il posto in cui siamo pienamente gioiosi, facendo nostre le verità così potentemente scolpite nel cuore di Abraamo quel giorno: la Parola di Dio è verità e l'opera compiuta dal Salvatore copre perfettamente i nostri peccati e soddisfa pienamente la giustizia di Dio.

Spunti di riflessione

- 1. La salvezza si ottiene per la sola Grazia di Dio e include anche la nostra fede. Le mani che operano la salvezza sono le mani della Grazia divina. Le mani che la ricevono sono le mani della fede.*
- 2. Il Signore afferma chiaramente che l'unica strada del ritorno prevede il passaggio per la morte del Suo Figliolo, Gesù Cristo, su quella crudele croce romana. Qual è la tua risposta davanti a tutto questo? Ti sembra assurdo che la salvezza eterna ci sia data semplicemente attraverso la morte di un rabbino ebreo su una croce?*
- 3. Viviamo in un tempo in cui la Parola di Dio, la Bibbia, è derisa e ridicolizzata. Crediamo in essa anche se va contro le mode dei nostri tempi? Oppure ci abbandoniamo alla tentazione di modificarla per restare al passo con gli altri ed evitare di andare controcorrente?*
- 4. La natura stessa di Dio Lo pone di fronte a un dilemma. Come può soddisfare la Sua giustizia e, al tempo stesso, la Sua grazia? La croce è la risposta: lì Dio soddisfa la Sua sete di giustizia e ancora lì Gesù Cristo riceve l'equivalente del giudizio eterno che spetta a noi peccatori. Quella stessa croce soddisfa anche la richiesta dell'amore di Dio, perché non c'è nessuna condanna per quanti credono in Gesù.*

Indice

<i>Introduzione</i>	5
‘Abraamo, Abraamo’: Chiamati a credere fermamente nella grandiosa opera di Dio.....	11
‘Giacobbe, Giacobbe’: Chiamati a realizzare la pace di Dio.....	21
‘Mosè, Mosè’: Chiamati a contemplare la santa presenza di Dio ...	33
‘Samuele, Samuele’: Chiamati a far tesoro della Parola di Dio.....	43
‘Marta, Marta’: Chiamati a stabilire le giuste priorità della vita	53
‘Simone, Simone’: Chiamati a confidare nelle cure del Signore	65
‘Saulo, Saulo’: Chiamati a sottometterci a Cristo.....	77
‘Gerusalemme, Gerusalemme’: Chiamati a considerare il costo di rigettare Cristo	87
‘Eli, Eli’: Dio che chiama Dio	97